



## Editoriale

### FORZA VARESE

#### Galimberti: il virus, i timori, la fiducia

di Massimo Lodi

**S**indaco Galimberti, che giorni sono?  
 “I peggiori dall’avvio del mio mandato”.

-Più che nel marzo scorso, irruzione del Covid?  
 “Allora fummo sorpresi, scattò la tormentata reazione, pagammo un prezzo. Adesso non ci aspettavamo un bis con tale crescendo. Due le differenze: meno casi gravi, ma numero di contagi decisamente superiore”.

-Perché Varese, dopo Milano e con Monza e Como, al centro del disastro?  
 “Non entro nella questione epidemiologica, roba da esperti. Sento dire che a Bergamo e Brescia ci si patirebbero minori danni grazie a una sorta d’avanzata immunità di massa. Resto sul piano economico-sociale: il vantaggio del prima è diventato lo svantaggio del poi”.

-Cioè?  
 “L’appartenenza all’area metropolitana milanese, che va oltre la cerchia periferica del capoluogo di regione. Ne siamo cittadini per ragioni di lavoro, studio, svago, sport eccetera”.

-Gravitazione insieme virtuosa e no...  
 “Nelle megalopoli è un fenomeno della contemporaneità. Su scala mondiale”.

-Cosa le chiedono i varesini che incontra?  
 “Quanto durerà l’epidemia”.

-La risposta?  
 “Ancora a lungo. Diamoci maggio come traguardo d’uscita”.

-Schiscia bosinità: speranza o certezza?  
 “Nessuno ha certezze. Speranza ragionevole”.

-Coltivabile in che modo?  
 “Seminando responsabilità: obbedire alle indicazioni utili a prevenire l’attacco del virus”.

-Sono indicazioni sufficienti?  
 “Aiutano, se seguite da ciascuno”.

-Ovvero: non le seguono tutti...  
 “Un mese fa era così: allegra incoscienza. Adesso situazione cambiata. Anche i giovani multati fuori dalle scuole hanno compreso che va indossata la mascherina”.

-E gli altri?  
 “Vedo molta accortezza. S’è capito che con quest’infezione non si scherza”.

-Come mai tanta superficialità prima della gran paura?  
 “Messaggi sbagliati. Da imprenditori, medici, politici e personaggi popolari sono venute parole fuorvianti”.

-Negazionismo?  
 “Sottovalutazione. Banale e tragica. Pensavano che la pandemia fosse in archivio. Invece no”.

-Per farvi fronte, come siamo messi a Varese?  
 “Le strutture ospedaliere resistono. Straordinario lavoro del personale. E reparti d’emergenza che danno il massimo, pur se sotto una micidiale pressione”.

-Fuori dagli ospedali si potrebbe fare di più?  
 “Indipendentemente dalle decisioni istituzionali, mutevoli di periodo in periodo, automigliorarsi nell’osservare le note regole.

Tipo: evitare le feste in famiglia. Scaglionarsi nell’ingresso ai supermercati. Scordarsi l’assemblamento all’esterno di negozi e locali pubblici”.

-L’ex Quiete verrà utilizzata?

“Dicano Ats Insubria e ospedali se ritengono utile che lo sia. Il Comune ha fatto il suo, ottenendo il via libera giudiziario”.

-Pronostico?

“Mi auguro un sì, temo un no”.

-Il lockdown bis è una strategia vincente?

“Il percorso che ci sta davanti è ancora lungo. Irrazionale chiudere tutto e subito. Col Covid bisogna convivere. Vedere lontano e chiaro, usando pazienza e intelligenza. Ci aspetta ancora una maratona”.

-Niente sprint, ritmo regolare...

“E continuato nel tempo”.

-È intelligente proporre la reclusione degli over 70?

“Una sciocchezza. Agli anziani va raccomandato d’essere molto attenti a sé stessi. E basta. Poi li si aiuta. Portandogli a casa la spesa e i farmaci”.

-Anche dandogli conforto psicologico?

“Specialmente e con gratitudine. Sono e restano un pilastro della società, altro che il contrario”.

-Qual è la lamentela più ricorrente che le arriva?

“La difficoltà a ottenere risposte veloci, precise, concrete sul versante sanitario. Mi si dice: chiamo qui e là, non trovo una voce che risponda al mio quesito. È la conseguenza dello stress emergenziale in cui si trova l’intero settore”.

-Un caso pratico: il vaccino antinfluenzale c’è, non c’è? E chi lo pratica?

“Non c’è ancora per tutti. Ma ci sarà. Provvederanno i medici di base. Chi nel suo studio, chi associandosi a colleghi in un ambiente più ampio. All’ex scuola Salvemini riceveranno i pazienti una ventina di medici, numero forse destinato ad aumentare”.

-A proposito di scuola. Resistere alla chiusura di elementari e prima media?

“Resistere, intervenendo tempestivamente in caso d’allarme infezione”.

-Resiste anche la progettualità municipale?

“Basta guardarsi attorno. I cantieri sono aperti e attivi: piazzale Kennedy, piazza Repubblica, rotonde accanto alla nuova Esse-lunga di via Gasparotto eccetera. E l’orizzonte s’allarga in ogni occasione possibile. Vedi il caso della trasformazione viabilistica di largo Flaiano”.

-Fuori d’Italia: contento del voto Usa?

“Biden vincente è una buona notizia. Uno stile diverso aiuterà gli americani, e noi con loro, a ridimensionare comportamenti e posizioni sia in politica sia nella vita relazionale. Abbiamo bisogno, per superare la crisi, di persone che siano esempi positivi anche nei toni. L’Italia e l’Europa dal nuovo corso statunitense trarranno vantaggi per superare la pandemia e vincere il terrorismo”.

-Dentro la privacy: come vive casa Galimberti l’incubo virus?



“Quando rientro la sera, mia moglie Pamela chiede: novità particolari? È un modo per segnalare un’attesa apprensiva. Teme guai nuovi e complicati”.

-E i figli?

“Nel linguaggio di Stefano e Matteo, undici e dodici anni, è entrato il Dpcm. Sanno cos’è, s’informano sul suo moltiplicarsi, non perdono una conferenza stampa di Conte”.

-Inimmaginabile scuola di vita, fino a poco tempo fa...

“E non la si può marinare. Bisogna abituarsi. Siamo entrati in un mondo sconosciuto, va vissuto”.

-Anche andando al supermercato a fare la spesa per la mamma, come ha rivelato una foto...

“Per la mamma Rosa e per il papà Renzo”.

-Gliela sollecitano loro?

“Affatto. Facciamo io e mia moglie”.

-Succedeva anche prima?

“No, i miei genitori badano a sé stessi. Ma ora è importante tenerli al riparo dai rischi. E ci si adopera. Succede in ogni famiglia. Ci mancherebbe che non succedesse”.

## Società

### DISORIENTAMENTO

#### Covid/1 Informazione difficile e contraddittoria

di Gianfranco Fabi

**A**mmettiamolo. Non è facile fare un’informazione seria, corretta e soprattutto utile in un momento come questo. Non è facile parlare di contagi, malattie e purtroppo morti come se fossero statistiche lontane, mentre potrebbero riguardare ognuno di noi, augurandosi che questo avvenga almeno nella forma più benigna.

Non è facile essenzialmente per due ragioni.

La prima è che nel mestiere di chi fa informazione c’è sempre la tendenza ad accentuare i toni, a suscitare emozioni, a provocare un interesse che il più delle volte guarda agli aspetti negativi. Il bene difficilmente fa notizia.

La seconda ragione sta dalla parte di chi fornisce le informazioni di base, in pratica le pubbliche autorità che raccolgono e diffondono tutti i giorni i bollettini di guerra: tanti contagi, tanti ricoveri, tante vittime. Bollettini che giornali e televisioni riprendono con ostentata neutralità. Eppure ci sarebbe molto da scavare. Quale è la causa maggiore del contagio? A che categoria appartengono e che età hanno i “positivi”? Quanto dura in media un ricovero in ospedale? e quelli in terapia intensiva? E questo solo per fermarsi ai dati.

Ma poi gran parte dello spazio sui giornali e nei talk show è dedicato alle opinioni. I pareri dei virologi, degli epidemiologi, degli esperti in vaccini si affiancano a quelle dei politici, dei sociologi, in fondo dei tuttologi. E così capita che magari nella stessa pagina ci sia il parere di chi dice che il panico è infondato e che, con qualche precauzione in più possiamo continuare la nostra vita normale e di chi afferma che bisogna chiudere tutto per evitare la catastrofe imminente. Probabilmente hanno in qualche modo ragione gli uni e gli altri, ma soprattutto ha ragione il lettore quando chiude il giornale e si ritrova con tanta

-Ne usciremo?

“Sono ottimista nell’epoca del pessimismo. A patto che ciascuno faccia la sua parte, e che l’insieme funzioni”.

-Non sempre dà quest’impressione...

“Deve darla. Siamo un Paese, non un mosaico di paesi”.

-L’Amministrazione civica risponde alla domanda di sostegno sociale?

“Con varie iniziative a favore delle fasce deboli. Il sito del Comune e le nostre newsletter ne sono testimonianza. Ci affianca il mondo del volontariato”.

-Per chiudere: sentimento prevalente?

“La preoccupazione. Subito dopo, la fiducia”.

-Forza Varese?

“Sappiamo storicamente come fare il tifo per noi stessi. Forza Varese!”.

-Abbassare la curva del contagio tifando nella curva del civismo...

“Siamo, stiamo, lì tutt’insieme. Distanziati e protetti. Ma la bandiera è una sola”.

tristezza e qualche paura.

In una fase indubbiamente difficile e drammatica come questa sarebbe necessario avere fiducia, oltre che nei medici a cui va la massima stima per quanto stanno facendo, in una politica capace di risposte in grado se non di risolvere almeno di affrontare nella maniera giusta i problemi. Invece ci troviamo di fronte a un vice-ministro della Salute che candidamente afferma di non conoscere i dati in base ai quali sono state prese le ultime decisioni. Così come ci troviamo di fronte ad esponenti della maggioranza che contestano le misure adottate dal Governo quando non si era ancora asciugato l’inchiostro della firma del presidente del Consiglio; e con un’opposizione che continua nella sua campagna elettorale permanente in un paese che si trova di fronte alla più grave crisi economica e sociale della sua storia. E così con una pandemia ormai estesa a tutto il paese si continua a ripetere che la Lombardia ha il più alto numero di contagi, senza ricordare che ha anche il più alto numero di abitanti. Ogni tanto fa capolino anche qualche percentuale, ma quando i numeri possono suffragare un giudizio politico li si utilizzano strumentalmente (anche se ci sarebbero tanti motivi per criticare la gestione della sanità lombarda, con la progressiva emarginazione negli ultimi anni della medicina di base e con il mancato adeguamento degli ospedali e delle terapie intensive di fronte ad una seconda ondata che tutti davano per certa anche se più in là nel tempo).

Resta il fatto che l’informazione ha vita difficile quando i dati ufficiali sono parziali e incompleti, quando i giudizi degli esperti sono altrettanto sommari quanto soggettivi e quando la politica risponde più ai sondaggi che alle vere esigenze dei cittadini. Non a caso si è parlato di “infodemia”, una pandemia che ha coinvolto un’informazione che ha perso di vista la necessità di aiutare a compiere le scelte individuali e politiche. Dopo duemila anni possiamo ancora ripetere l’auspicio di Virgilio: Felix qui potuit rerum cognoscere causas. (Felice chi ha potuto conoscere le cause delle cose). E aggiungeva: e mettersi sotto i piedi il fato e le paure.

## Incontri

### I GIORNI, LE ANIME, LA PENA

#### Covid/3 Ritorno in prima linea

di Guido Bonoldi

**C**ome sanno bene gli appassionati di boxe, razza per altro in via di estinzione, spesso è il secondo colpo quello che man-

da al tappeto il pugile; così come i medici sono consapevoli del fatto che la recidiva di una certa malattia è spesso più grave del primo episodio. Anche gli americani, per annientare il Giappone, di bombe atomiche ne hanno sganciate due, a distanza di tre giorni una dall’altra.

Qualcosa di analogo sta succedendo per la pandemia da Covid che ci affligge. In molti hanno la percezione che questa seconda ondata sarà più grave della prima e temono che possa

infliggere alla nostra società un colpo dal quale sarà difficile risollevarsi. Si tratta di una percezione che serpeggia tra la gente e che rende statisticamente molto più raro il ricorso alla esortazione un po' romantica e consolatoria dell'andrà tutto bene. Ma allora con quali risorse possiamo far fronte a questa nuova sfida, che incide in modo così pesante sulla salute di molti e sulla modalità di vivere, di studiare e di lavorare di tutti? Per dovere di realismo dobbiamo riconoscere che in questi mesi abbiamo imparato molto riguardo a questa infezione e che ci siamo dotati di strumenti di diagnosi e cura e di dispositivi di protezione individuale che all'esordio della pandemia non avevamo a disposizione.

Non abbiamo ancora il vaccino o il siero antiCovid, ma sappiamo che in diversi laboratori del mondo stanno lavorando alacremente per mettere a disposizione della popolazione mondiale queste fondamentali armi di difesa e che potrebbe essere questione di mesi perché ciò si realizzi.

Inoltre abbiamo imparato da questa pandemia l'importanza di quella che Papa Francesco chiama "l'amicizia sociale", perché solo attraverso un impegno collettivo si può far fronte alla pandemia (anche il distanziamento è paradossalmente espressione di attenzione reciproca).

Per quanto mi riguarda i sei mesi nei quali ho prestato servizio come "medico Covid" all'Ospedale di Circolo di Varese, da marzo a settembre, sono stati una possibilità di apprendimento e di partecipazione ad una esperienza di amicizia sociale, con i colleghi, i pazienti e i loro familiari, che mi ha dato molto.

## Società

### LO SFORZO IMPRODUTTIVO

#### Covid/5 Assurda idea: dequalificare gli anziani

di Luisa Negri

**C**i risiamo. Ed ecco che - nella cosiddetta fase 2 del Covid - si è ritornati a parlare degli anziani a sproposito. È vero che la sconsiderata boutade di Toti, governatore della Liguria di tenere in casa gli over 70 perché "non sono indispensabili allo sforzo produttivo del Paese", è stata subito rimangiata dal suo autore, costretto a chiedere scusa per la levata di scudi e poi smentito anche dalla posizione del governo Conte. Il Premier neppure ha preso in considerazione l'infelice uscita e le parallele proposte del brioso trio governatoriale Toti, Cirio, Fontana.

Ma dispiace constatare come continui ad essere difficile far capire, a una società così poco attenta e solidale, quanto importante sia il consenso di tutti nel riconoscere il ruolo che ciascuno ha all'interno della stessa. Se i giovani hanno il merito della sveltezza e della freschezza, ai vecchi va riconosciuto il doppio impegno di una vita - sul lavoro e in famiglia - esteso, oltre che ai figli, ai nipoti da loro sempre più accuditi come tali. E anche la consolidata professionalità, quella acquisita sul campo e maturata poi negli anni. E ancora, la saggezza derivante dalla



conoscenza e dal tempo che aiuta. Tutto questo dovrebbe pesare, e farli ritenere fondamentali in una società che desidera guardare avanti. Se il gover-

Così quando una settimana fa Francesco Dentali, responsabile del Dipartimento di Medicina Interna della ASST Sette Laghi, mi ha chiesto di rientrare, non ho avuto dubbi che fosse giusto rispondere di sì e dare così il mio piccolo contributo ad una impresa ardua.

Poi, come dice il Vangelo, "ogni giorno ha la sua pena", di fronte alla quale ognuno, momento per momento, situazione per situazione, è chiamato a rispondere.

Da quale fonte attingere per non mollare?

Qualche giorno fa, nella solennità di Tutti i Santi, partecipando alla santa Messa nella Chiesa vuota della Fondazione Molina (eravamo in quattro compreso il celebrante, con gli ospiti collegati attraverso l'impianto di filodiffusione) mi sono arrivate al cuore le parole di San Paolo, della lettera ai Romani:

"Io sono infatti persuaso che né morte né vita, né angeli né principati, né presente né avvenire, né potenze, né altezza né profondità, né alcun'altra creatura potrà mai separarci dall'Amore di Dio, che è in Cristo Gesù, nostro Signore".

Mettiamoci anche la pandemia.



Bonoldi all'Ospedale di Circolo nel maggio scorso

natore ligure avesse riflettuto prima di parlare, avrebbe potuto pensare all'esempio di Renzo Piano, esimio architetto di 83 anni, che, a beneficio della sua città, ha fatto rinascere, con generosità, dedizione e sapienza, il ponte Morandi, proprio quello miseramente e drammaticamente crollato sotto l'amministrazione Toti.

O alle migliaia di medici specialisti, oltre i sessanta e settanta anni, che già si sono adoperati, e ancora stanno combattendo contro il virus nelle corsie degli ospedali, dove sono stati richiamati dai colleghi. O ai tanti volontari in età di pensione che offrono disinteressatamente il loro aiuto alla Croce Rossa, col coraggio di essere in prima linea. La storia del secolo scorso, in particolare, racconta poi di grandi vecchi che hanno salvato le sorti del mondo, in ogni campo.

Distrazione o prevenzione? Cosa anima chi non vede i meriti e le competenze dell'altro, il diritto insomma ad essere considerato per quanto si è davvero? Solo distrazione o anche mancanza di solidarietà? Quella solidarietà invocata dalla ministra Lamorgese, che è stata accusata dalla destra salviniana- nutrita negli anni da selfie e apericene- di non esser all'altezza del suo compito. Mentre è costretta a battersi, in questo momento di difficoltosa emergenza, contro il menefreghismo e l'indisciplina di chi, non volendo accettare le regole, addirittura le nega, servendosi anche della violenza dei più prepotenti per confondere le acque.

È tempo che i saggi, e tutte le persone libere, ascoltino e invochino a chiare lettere il rispetto dei diritti degli altri, non di fare quello che si vuole, ma quello che è opportuno fare. E diano voce alla verità e alla solidarietà. Come ha fatto in questi giorni anche il nostro, a proposito di grandi vecchi, settantenne Presidente della Repubblica Sergio Mattarella.

La solidarietà, attenzione, non è un atto di pietà, è il giusto riconoscimento del valore e del ruolo di ciascuno nella società, nella paritaria condivisione dell'impegno richiesto dal momento storico.

Diversamente si ricade in imboscate pericolose che la Storia ci ha già tristemente rappresentate in passato.

AMERICA FROST

Biden vince, Trump lo gela coi ricorsi

di Giuseppe Adamoli

Al momento in cui scrivo Joe Biden è in testa d'un soffio nella corsa alla Casa Bianca. La previsione quasi generale di una sua vittoria con distacco è vacillata nella stessa notte elettorale del 3 novembre dopo le dichiarazioni apparentemente trionfalistiche del Presidente Trump che in realtà nascondevano la paura della sconfitta.

Che Biden fosse il candidato migliore per una grande democrazia è stato confermato proprio in quelle ore convulse dalla spregiudicatezza di Donald Trump che si è proclamato vincitore a scrutinio in corso con la Casa Bianca trasformata indecentemente in un comitato elettorale

Di tutt'altro tono, infatti, Joe Biden alcune ore dopo: "Non siamo qui per dire che abbiamo vinto, ma siamo convinti che quando sarà finita la conta, la nostra vittoria risulterà chiara. Adesso abbiamo bisogno di tornare tutti insieme e affrontare l'emergenza. Ho corso come candidato democratico, ma governerò come presidente di tutti gli americani".

Detto questo di Biden, e reso omaggio alla carriera e alla sua dolorosa e coerente vita personale, bisogna aggiungere che gli americani avrebbero gradito un candidato democratico più giovane, fresco ed energico. Quel candidato che hanno forse trovato in Kamala Harris, futura vice Presidente, e aspirante Presidente fra quattro anni. Una donna nera di madre indiana e di padre giamaicano: un tipico incrocio etnico della nazione americana.

Il Presidente Trump, come aveva promesso fin da quando i sondaggi gli davano torto, farà contestare i risultati nei tribu-

nali degli Stati e poi nella Corte Suprema. Non voglio credere ai molti giornalisti che prevedono la vittoria legale di Trump perché la Corte Suprema ha una netta maggioranza (sei a tre) di conservatori. Penso invece che darà una lezione di garanzia e trasparenza democratica.

L'America non cambierà il suo secolare sistema elettorale ma dovrebbe fare in modo che tutte le schede, anche quelle postali, siano scrutinate insieme alle altre. Traggio subito tre considerazioni da queste elezioni rinviando il resto all'attenta lettura delle analisi specialistiche.

Una riguarda la preoccupante radicalizzazione della politica in America: "Chi non è con me è contro di me". Vero che era cominciata da parecchi anni (forse una quindicina), ma la contrapposizione è diventata più feroce con Trump per il suo istinto ad accarezzare tutte le pulsioni più divisive e aggressive. Sarebbe tempo di tornare ad una dialettica più serena.

Un'altra considerazione è che qualcosa di socialmente e culturalmente importante si è mosso nelle viscere della società americana negli ultimi lustri: nel 2016 gli ex Stati industriali, poi impoveriti, del Midwest avevano abbandonato i Democratici, erano andati a Trump e sono tornati solo in parte ai democratici con queste elezioni. Molti di questi "americani dimenticati", al pari dei grandi ricchi, si sono rivolti a Trump. Perché? Ecco una bella sfida per tutte le forze di sinistra e di centrosinistra anche da noi.

Infine una considerazione che riguarda direttamente l'Europa. Le relazioni diplomatiche e politiche con gli Stati Uniti, molto salde a partire dalla seconda guerra mondiale, con Trump si sono drasticamente deteriorate. Ma non torneranno per incanto come erano dieci o venti o trenta anni fa. L'Europa è chiamata a cambiare rapidamente dandosi una sua propria politica Estera e di Difesa. Un'epoca diversa è cominciata anche per gli europei.

Inoltre su [www.rmfonline.it](http://www.rmfonline.it) di questa settimana:

Opinioni

LA BRUTTINA STAGIONATA

di Flavio Vanetti

Attualità

ANGOSCIA DEL TEMPO

di Mario Diurni

Noterelle

LOCKDOWN ATTIVO

di Emilio Corbetta

Apologie paradossali

TERRORE

di Costante Portatadino

Attualità

L'ABUSO

di Edoardo Zin

Cultura

DEACCESSION

di Roberto Cecchi

Attualità

DIMISSIONI E ADDII

di Sergio Redaelli

Quella volta che

FUMUS TEMPTATIONIS

di Mauro della Porta Raffo e Massimo Lodi

L'antennato

MANDRAKATE

di Ster

Podcast

L'ANTIFATA

di Guido Belli

Cultura

RATIO STUDIORUM

di Livio Ghiringhelli

Cultura

POETICO NOVEMBRE

di Renata Ballerio

Opinioni

ARPA STONATA

di Arturo Bortoluzzi

Divagando

IL CLUB MISCELA

di Ambrogio Vaghi

Libri

E LA CHIAMANO DISABILITÀ

di Annalisa Motta

Attualità

OLTRE LA PANDEMIA

di Cesare Chiericati

Lettera alla città

ARTE SCOLASTICA

di Mammano Magnani

Urbi et orbi

FORTEZZA INCROLLABILE

di Paolo Cremonesi

In confidenza

DARE E RICEVERE

di don Erminio Villa